

La complessità e l'importanza delle nuove tecniche spiegano l'intensa presenza di Revegliato dinnanzi ai giudici milanesi ed il costante interesse dei canonici di S. Ambrogio verso la località di Garbagnate Marcido.

L'espansione economica della canonica dovette continuare in questo modo sino a giungere al quasi totale possesso dei territori della località, una delle più fiorenti del milanese da un punto di vista agricolo, perché ricchissima di acque e di costruzioni tecniche umane, capaci di incanalare e di sfruttare tali risorse con la istituzione delle *marcite*.

Un tale processo evolutivo è stato constatato, con qualche decennio di ritardo, anche nella zona vercellese, dove il grande ente ecclesiastico di S. Andrea, canonica regolare vittorina fondata dal cardinal Guala Bicchieri, sviluppò una intensa azione di acquisti di terre nel contado nel corso del XIII secolo⁹⁷. Anche in questo caso possiamo osservare che nella zona di Alice Castello, un tempo sede di una famiglia comitale, i *De Cabaliaca*, che ivi possedevano la quasi totalità delle terre ed i diritti signorili, avvengono cambiamenti di proprietà nel modo descritto per Garbagnate Marcido⁹⁸. Nella seconda metà del XII secolo i conti, in gravi crisi economiche, vendettero i loro beni *cum honore et districto* a cittadini vercellesi, appartenenti alla categoria dei valvassori e dei *cives*, esponenti della vita politica ed economica della città. Dopo la fondazione di S. Andrea di Vercelli (1219), assistiamo ad una progressiva politica di acquisti di terre nella zona da parte dell'ente ecclesiastico, che lentamente costringerà le varie famiglie vercellesi a cedere i possessi in Alice, finché diventerà, nella seconda metà del Duecento, proprietario dei due terzi

che « prefatus Revegliatus faciat crestam unam terre... et iuxta ipsam crestam, scilicet inter pratum suum et ipsam crestam faciat fossatum unum sive xoratore, per totum sicut supra scripti fines denotant, per quod fossatum et cresta defenditur predictum accessium ab aqua prati de Rovoredo iam dicti Revegliati, ita quod non decurrat in ipsum accessium, nec devastet illud, set defluat per illud fossatum seu xoratore de subtus pontem quem ipse Revegliatus fecit qui est in ipso accessio, quem pontem precepit ut ipse Revegliato semper retineat ita bonum sicut necesse fuerit ipsi accessio ».

⁹⁷ Per la fondazione vittorina a Vercelli si vedano i lavori di C.D. FONSECA, *Bicchieri Guala*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*; e *Ricerche sulla famiglia Bicchieri e la società vercellese dei secoli XII e XIII*, in *Contributi dell'Istituto di storia medioevale*, I, pp. 220-221.

⁹⁸ La località di Alice, ora Alice Castello, è posta ad ovest di Santhià, nelle vicinanze del lago di Viverone, sulla strada che da Vercelli conduce ad Ivrea. La storia dei possessi dei conti di Cavaglià e di Alice può essere seguita in C.D. FONSECA, *Ricerche sulla famiglia Bicchieri...*, pp. 224-225, e in G. ANDENNA, *Ricerche sui De Bondonis e sulla società vercellese dei secoli XII e XIII*, tesi di laurea discussa presso l'Università Cattolica di Milano, anno accademico 1964/65.

del territorio⁹⁹. Lo stesso processo avvenne anche per la località di Larizzate, in cui i canonici di S. Andrea di Vercelli ottennero nei primi decenni del secolo XIII il completo possesso delle terre e dei beni.

È quindi una tendenza comune, verificabile probabilmente per altre fondazioni canonicali e monastiche dell'Italia settentrionale. Le fasi del processo possono essere così delineate: grandi famiglie capitaneali o comitali del nord Italia vendettero ai *cives*, mercanti, notai, giudici, uomini della città, nel corso della seconda metà del secolo XII, le loro proprietà del contado, molte volte *cum honore et districto*; i cittadini le tennero per alcuni decenni, finché i grandi enti ecclesiastici delle città non iniziarono ad espandersi economicamente nel contado, inglobando totalmente soprattutto queste proprietà. Sarebbe interessante scoprire le ragioni per le quali le canoniche ed i monasteri cercassero l'espansione nel contado e perché il loro interesse si polarizzasse specialmente nei riguardi di determinate località e di ben precise proprietà, ma ciò esula dallo scopo prefissoci.

Ritorniamo ora alla vendita del 21 gennaio 1189, in cui Alberto Cagapisto alienò ai canonici di S. Ambrogio i suoi beni in Garbagnate, per porre ancora due interrogativi: quali furono le ragioni di tale vendita? e quali rapporti intercorsero tra il figlio del giudice Gerardo e la canonica di S. Ambrogio?

Nessun documento chiarisce in modo definitivo queste questioni, tuttavia è possibile trarre alcune suggestive argomentazioni da una serie di atti indiretti.

È certo che il 1189 dovette essere un anno di vendite per la famiglia: infatti il 7 marzo Giacomo, figlio del fu Roberto, un cugino di Alberto, cedette tutte le sue proprietà poste in Cinisello e Bresso al Comune di Milano ed alla Chiesa di Monza, che acquistarono in comunione¹⁰⁰.

Il documento presenta alcune particolarità: infatti gli acquirenti

⁹⁹ I problemi relativi alla signoria della canonica di S. Andrea di Vercelli sul luogo di Alice sono trattati in R. PASTÉ - A. MELLA, *L'abbazia di Sant'Andrea di Vercelli*, Vercelli 1907, p. 120. Tutta la documentazione relativa agli acquisti della canonica in Alice e alle lotte con le altre famiglie, proprietarie di terre *cum honore et districto*, nonché al problema di Larizzate, è reperibile in G. ANDENNA, *Ricerche sui De Bondonis...*, Appendice, pp. 2-265. Relativo all'argomento è pure lo studio di A. PAROLIN, *Contributo al Codice Diplomatico di S. Andrea di Vercelli*, tesi di laurea discussa presso l'Università Cattolica di Milano, anno accademico 1964/65.

¹⁰⁰ MANARESI, *Atti*, pp. 239-240; e A.F. FRISI, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, Milano 1794, t. II, pp. 73-75.

furono l'arcidiacono della Chiesa milanese Oberto, che ricopriva pure la carica di arciprete di Monza, ed il giudice e console di Milano Eriprando. Costoro agirono in rappresentanza della Chiesa di Monza e del comune di Milano e pagarono a Giacomo Cagapisto la somma di 507 libbre e 10 soldi di buoni terzuoli milanesi, ricevendone in cambio una proprietà di 4 mansi, 8 iugeri e 10 pertiche, comprendente *sedimina cum heditiis eorum, campos, vineas, silvas, buscos, zerbos, comunantias, viganalia atque omnes res territorias cultas et incultas*, posti nelle località di Balsamo, Cinisello e Bresso, a nord della città.

Il prezzo pagato appare sufficientemente remunerativo ed i beni venduti non appaiono gravati da ipoteche o da evizione, giacché la formula della *defensio* non contiene particolari accenni ad una cautelazione *sub pena dupli*.

Certamente la vendita dovette rappresentare una realizzazione di danaro liquido per Giacomo ed un reinvestimento di capitali per la canonica di Monza, perché i danari usati per il pagamento derivavano *de rebus de Varena venditis hominibus de Varena*¹⁰¹.

Per queste ragioni pensiamo che anche la vendita di Alberto Cagapisto alla canonica di S. Ambrogio sia stata effettuata per operare una buona realizzazione di capitale liquido, da destinarsi in altri affari economici.

D'altra parte i membri della famiglia non appaiono in particolare situazione di crisi: continuarono infatti ad esercitare la professione giuridica e furono presenti nella vita politica comunale in posizione di rilievo, segno indubbio di un certo benessere.

Circa i legami con la canonica di S. Ambrogio è possibile pensare che i Cagapisto, ormai dediti alla professione notarile, si siano serviti di tali atti per entrare nell'ambito del grande ente economico: infatti durante il XIII secolo molti dei discendenti di Gerardo rogheranno con una certa frequenza i documenti notarili della canonica milanese¹⁰².

Ma tali legami appaiono ancora più saldi se si considerano alcuni

¹⁰¹ MANARESI, *Atti*, p. 240.

¹⁰² Un Martino Cagapisto rogò per la canonica il 12 marzo 1194 (DELLA CROCE, I, 11, f. 133v). Successivamente rogarono documenti con una certa regolarità, per i canonici di S. Ambrogio, Landolfo Cagapisto e suo figlio Marchisio, nipoti di Alberto: cfr. 2 maggio 1218 (DELLA CROCE, I, 14, f. 240r); 7 ottobre 1220 (ACSA, *Perg.*, sec. XIII, n. 70); 26 marzo 1225 (DELLA CROCE, I, 15, f. 102r); 30 settembre 1226 (ACSA, *Perg.*, sec. XIII, n. 99); 31 ottobre 1229 (ACSA, *Perg.*, sec. XIII, n. 110); 21 maggio 1232 (ACSA, *Perg.*, sec. XIII, n. 118); 21 ottobre 1233 (DELLA CROCE, I, 16, f. 117v); 11 dicembre 1241 (DELLA CROCE, I, 16, f. 199r); 18 marzo 1255 (ACSA, *Perg.*, sec. XIII, n. 180).

documenti riguardanti un altro personaggio della famiglia, Ambrogio, zio di Giacomo e cugino minore del giudice Gerardo; costui comparve più volte nelle operazioni di vendita della famiglia come fideiussore e quindi la sua presenza fa presupporre una certa solidità economica e una notevole capacità di seguire le complesse vicende finanziarie del periodo ¹⁰³.

Alla fine del secolo XII Ambrogio si trovò nella necessità di possedere una piccola quantità di denaro liquido e richiese perciò un prestito a Pietro da Trivulzio, cittadino milanese. L'atto venne mascherato con una vendita simulata di terre: infatti il 26 novembre 1194 Ambrogio cedette a Pietro, dietro il versamento di 60 libbre di terzuoli milanesi, un campo posto in Milano nella *braidia* del Guercio ed un prato posto in Baggio presso il torrente Pastinrasca, per un totale di 66 pertiche milanesi, 6 di campo e 60 di prato ¹⁰⁴. Venne posto come fideiussore per Ambrogio il nipote Anselmo, figlio del fu Pedrocco, che impegnò tutti i suoi beni, senza tuttavia garantire *sub pena dupli*. Lo stesso giorno e nello stesso luogo Pietro da Trivulzio restituì ad Ambrogio, con un documento di investitura, le terre acquistate, dietro il versamento di un fitto annuo di 4 libbre e mezza di terzuoli milanesi. È chiaro che il pagamento dell'affitto annuo rappresenta il saldo dell'interesse per la somma versata e che la vendita delle terre è da considerarsi una garanzia sul capitale anticipato. Il procedimento appare diverso da quelli descritti dal Violante nei suoi studi sulla società milanese: qui sembra molto più semplificato e da

¹⁰³ Ambrogio fu costantemente fideiussore per Alberto e per il nipote Giacomo in tutte le operazioni economiche che noi conosciamo. Si confrontino infatti i documenti 14 novembre 1186 (L. ZANONI, *Gli Umiliati...*, pp. 268-269); 21 gennaio 1189 (ASM-AD, *Perg.*, cart. 303, n. 167); e 7 marzo 1189 (MANARESI, *Atti*, p. 240).

¹⁰⁴ ACSA, *Perg.*, sec. XII, n. 180; e DELLA CROCE, I, 11, f. 150r. «Venditionem fecit ad proprium vel libellum secundum quod inuenietur sine ficto et conditione Ambrosius Cagapistus, civitatis Mediolani, in Petrum de Trivulci, de eadem civitate, pro accepto precio ab ipso Petro, sicut professus est ipse Ambrosius, argenti denariorum bonorum mediolanensium librarum sexaginta tertiorum; nominative de campo uno iacente prope civitate Mediolani, in contrata ubi dicitur braida de Guercio, coheret a mane Sancti Eusebii, a meridie heredis Pedrocchi Cagapisti, a sero heredis Ubertelli Ferrarii, a monte Sancti Carpori, et est pertice sex; et de prato uno iacente in territorio de Badagio iuxta flumen Pastinrasche, est ei a mane et a monte Jacobi Cagapisti, a meridie de Tridaterris, a sero ipsum flumen, et est pertice sexaginta. ... Et exinde estitit fideiussor pro suprascripto Ambrosio Anselmus Cagapistus filius quondam Pedrocchi qui obligavit omnia sua bona. ... Postea eodem die, suprascripta Incarnatione et inditione, ... investivit per libellum prenominatus Petrus de Trivulci emptor iamdictum Ambrosium Cagapistum de suprascriptis rebus venditis, ut supra legitur in integrum, eo tenore ut habere et tenere a modo in antea... persolvendo exinde fictum omni anno suprascripto Petro argenti denariorum bonorum mediolanensium libras quattuor et dimidiam tertiorum, medietatem in Sancto Petro et medietatem in Sancto Martino... ».

identificare con il patto anticretico, ma il periodo in cui il prestito da noi descritto viene effettuato è ormai tardo e le tecniche dovettero certamente essere mutate¹⁰⁵.

Di tali terre o di questo prestito abbiamo un accenno in un documento della canonica di S. Ambrogio, datato 13 settembre 1207, in cui un Mangiaferro Cagapisto, che probabilmente vantava dei diritti sulle terre vendute da Ambrogio, dichiarò di aver visto l'autentico della vendita del 1194. Mangiaferro aveva infatti intentato una causa contro il prevosto per tali terre e chiedeva che i canonici esibissero una copia autentica del documento¹⁰⁶. La vera ragione della lite dovette riguardare la proprietà del prato posto in Baggio.

È chiaro che Pietro da Trivulzio dovette cedere alla canonica il credito che egli vantava da Ambrogio e che le terre dovettero essere fatte proprie definitivamente dai canonici per insolvenza del debitore.

¹⁰⁵ Si tratterebbe di un prestito su pegno fondiario, in cui le terre impegnate sono date in godimento al debitore, che promette di versare al creditore un fitto annuo tale da sostituire l'interesse maturato. Operazioni di questo tipo sono abbastanza comuni a Milano alla fine del secolo XII, nonché negli ambienti vercellesi e novaresi. Per le operazioni di prestito studiate dal Violante si vedano le pagine dedicate a tale argomento in C. VIOLANTE, *Les prêts sur gage foncier dans la vie économique et sociale de Milan au XI^e siècle*, « Cahiers de civilisation médiévale », v (1962), pp. 147 e ss.; mentre i prestiti mascherati nel modo da noi descritto possono essere identificati nei documenti che riportiamo di seguito: 1189 (ASM-AD, Perg., cart. 303, n. 169); 1189 (ASM-AD, Perg., cart. 303, n. 170); 1194 (ASM-AD, Perg., cart. 303, n. 196); 1195 (ASM-AD, Perg., cart. 303, n. 205); 1281 (ASM-AD, Perg., cart. 491, nn. 649-650). Lo svolgimento esatto di questo tipo di operazione creditizia può essere rintracciato in un documento inedito novarese molto tardo, del 15 marzo 1426, in Archivio Diocesano di Novara, perg., sec. xv, n. 38. In questa pergamena sono indicati tutti gli atti necessari per realizzare il prestito: essi consistevano in tre documenti, stilati nello stesso giorno, secondo una precisa procedura. Nel primo documento colui che richiedeva il prestito era costretto a vendere al creditore l'immobile posto come pegno; la vendita era definitiva e l'atto non presentava alcuna possibilità di dubbio interpretativo. Nello stesso giorno il creditore, divenuto proprietario del pegno, restituiva al debitore, sotto forma di affitto, l'immobile che gli era stato venduto; nel contempo il debitore si impegnava a pagare tutti gli anni il canone fissato, quasi fosse un interesse, pena la revoca del contratto d'affitto. Finalmente veniva redatto un terzo documento in cui il creditore prometteva al debitore di restituirgli l'originale del contratto iniziale di vendita, qualora quest'ultimo avesse riconsegnato la somma mutuata. Nel caso novarese l'interesse richiesto per ciascun anno è del 20%, mentre per Ambrogio Cagapisto si tratta di un valore molto inferiore, del 7,5%. Il documento citato è ora in corso di pubblicazione in G. ANDENNA, *Una carta di credito novarese del secolo XV. Note sul problema del prestito ad interesse all'inizio dell'età moderna*, « Nuova Rivista Storica », annata 1971.

¹⁰⁶ ACSA, Perg., sec. XIII, n. 20; « Coram magistro Lafranco, vicario domini Archiepiscopi, confitetur Mangiaferrus Cagapistus in causa quam habet cum domino preposito S. Ambrosii, quod vidit autenticum vendicionis facte ab Ambrosio Cagapisto in Petrum de Trivultio de prato de quo convenit; ex quo autentico confitetur exemplum esse tractum, quod exemplum habet ipse dominus prepositus et quod ipse prepositus hostendat ibi illud exemplum ». Il preciso riferimento al prato della vendita di Ambrogio ci induce a pensare che la vera ragione della lite riguardasse le sessanta pertiche poste in Baggio, tutte coltivate a prato, e su cui Mangiaferro doveva vantare dei diritti.

Può essere suggestivo pensare che dietro alla persona di Pietro da Trivulio abbiano agito sin dall'inizio i canonici, che, come ho già ampiamente affermato, manifestano particolari interessi per le terre poste nella antica circoscrizione plebana di Cesano Boscone.

Nulla sappiamo di questa causa e del suo esito, tuttavia è possibile aggiungere ancora alcuni elementi.

Nello stesso 1207, il giorno 3 ottobre, Ambrogio e suo nipote Anselmo, gli attori del prestito del 1194, comparvero come testi ad un atto del prevosto della Canonica di S. Ambrogio, Guifredo Longo, che impose agli eredi del suo confratello Manfredo Occhibianchi di consegnare copia dei documenti relativi alle terre ereditate¹⁰⁷.

Giacché è fortemente improbabile un legame di parentela tra i nostri e gli eredi del canonico Manfredo, Giacomo detto Pernice e suo figlio Ambrogio, pensiamo che la presenza dei due Cagapisto sia dovuta a non evidenti motivi di ordine economico, legati al documento 13 settembre 1207, di cui abbiamo parlato più sopra.

Anselmo Cagapisto infatti era stato, nel lontano 1194, fideiussore dello zio Ambrogio, ed ora ritrovarlo con costui venti giorni dopo la carta 13 settembre 1207, che allude chiaramente alla vendita del 1194, è un indizio sintomatico dei rapporti economici che si sono creati tra la famiglia e l'ente ecclesiastico milanese.

Nonostante le alienazioni di cui abbiamo parlato in precedenza la nostra famiglia dovette conservare ancora molti dei possedimenti avuti nella campagna milanese e specialmente nella zona di Garbagnate Marcido durante tutto il corso del XIII secolo.

Nel 1225, in un documento della canonica di S. Ambrogio, Landolfo Cagapisto e suo figlio Lantelmo comparvero come testi alla vendita che Corrado Teuso, Pierolo e Pietro Teuso, abitanti in Garbagnate Marcido, operarono a favore di S. Ambrogio, di tutti i sedimi, i mulini, i prati, i campi, le vigne ed i boschi, *cum honore et districto*, che essi possedevano nella località di Garbagnate Marcido¹⁰⁸.

L'11 dicembre 1241 lo stesso Landolfo partecipò come secondo notaio e testimone alla permuta avvenuta tra il preposito della canonica di S. Ambrogio ed i fratelli Guglielmo e Ruggero Manio, abitanti *in loco Seguiria (Seguro) prope Garbagnate Marcido*, di terra posta *in loco Moirano*, nella pieve di Cesano Boscone¹⁰⁹.

¹⁰⁷ DELLA CROCE, I, 13, f. 203v.

¹⁰⁸ DELLA CROCE, I, 15, f. 112r.

¹⁰⁹ DELLA CROCE, I, 16, f. 198r. Per la località di Moirano si veda quanto scrive M. L. CORSI, *Note sulla famiglia da Baggio*, pp. 193, 203.